

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

2. *Compl. Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Ahi serva Italia di dolore ostello,
Nave senza Nocchiero in gran tempesta
Non Donna di Provincie ma Bordello .

Ed ora in Te non stanno senza guerra
Li Figli tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro, ed una fossa serra .

Che le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene .

Dante Purg. C. VI.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

La Religione nata coll'uomo, modificata dal clima, ed alterata dai bisogni, e dalla fantasia dell'uomo ha in ogni tempo avuti dei Ministri che hanno goduta una grande influenza sulla massa del popolo. Fattisi questi interpreti della volontà del Cielo si servirono spesso dei più grandiosi fenomeni della natura per risvegliare ora il timore, ora la speranza, e molte altre passioni, le quali sono state tanto più attive, ed hanno prodotto conseguenze tanto più importanti, quanto più potente, e venerato era il principio d'onde partivano.

Felici gli uomini se i Ministri della loro Religione fossero stati di una natura diversa dalla loro, e non avessero avute delle passioni da soddisfare. Allora le avrebbero risvegliate nel popolo ignorante ma solo per illuminarlo, in un popolo furioso, ma solo per contenerlo, in

un popolo corrotto, ma solo per dirigerlo, ed istruirlo. Ma una funesta esperienza ci insegna, che dominati dalla cupidigia, dall'ambizione, e dalla voluttà hanno in ogni tempo avuto l'interesse di confermarlo nella sua ignoranza, di sempre più attizzarlo ne' suoi furori, di sempre più traviarlo ne' suoi errori, e ci sono purtroppo riusciti.

Non si creda per altro, che noi tenghiamo questo linguaggio perchè sia nostro scopo di avvilire la dignità sacerdotale, o di attribuire in genere alla Religione i molti, e terribili mali provenienti dall'abuso che ne fanno la maggior parte de' suoi Ministri. Se qualche cosa può dirsi contro le altre Religioni inventate evidentemente dall'umana impostura, introdotte dal ferro sterminatore, e sostenute anch'esse dall'ipocrisia, e dall'artificio, nulla certamente può dirsi contro la Re-

ligione di Cristo nella purità, e semplicità con la quale è delineata nel Vangelo. In quest'aureo libro altro ella non è se non ciò che deve essere, cioè se non un complesso di principj che servono di saldo appoggio ad una severa morale, e che consolano l'uomo travagliato dalle miserie della vita.

Ma mentre in conseguenza della sua indole, e natura i suoi Ministri avrebbero dovuto perfezionare l'umana natura nell'esercizio delle virtù sociali, mentre avrebbero dovuto essere i consolatori del genere umano, sono stati invece inventori di favole assurde, che degradano, e stravolgono l'umano intelletto, ed i popoli non hanno ottenuto da questi medici ipocriti, ed ambiziosi altro sollievo che quello di rendersi a poco a poco insensibili ai propri ed agli altrui delitti.

La storia ci fornirebbe infiniti esempi per dimostrare quanto abbiamo accennato; ma che importa ricorrere ai tempi andati, quando i presenti parlano abbastanza. Nell'acerba lotta che sempre più infierisce fra il dispotismo, e la libertà si mostrano nel più chiaro aspetto le vere e sole molle, che agiscono sul cuore de' nostri preti. Perchè si mostrano egli non così ardenti difensori del realismo, e della tirannia, e perchè prestano a questo mostro d'averno una mano sanguinaria, ed omicida per assoggettare, e distruggere i popoli? La ragione è troppo evidente. Tanto essi, quanto i tiranni hanno bisogno, che i popoli siano ignoranti, superstiziosi, e corrotti per succhiarne impunemente le sostanze, e per aggravarli di pesanti catene. Sono state celebri in altri tempi, ed atroci le contese fra il Sacerdozio, e l'Impero, perchè ambedue questi poteri aveano l'istesse mire, e l'istesse cupidigie, benchè diversi i mezzi per soddisfarle. Gli uni aveano ricorso alla potente voce del Cielo, gli altri al sonoro rimbombo delle armi. Ora però che una porzione del genere uma-

no sembra illustrata di nuova luce, e tenta di scuotere il giogo che l'opprimeva, vedesi l'una e l'altra potenza riunirsi con grande impegno per far fronte al genio della Libertà che maestoso si avvanza su le ruine dell'ignoranza, e della superstizione.

Da questa infame, e mostruosa cospirazione dobbiamo ripetere i nostri mali. Si armano i popoli contro i popoli, i padri contro i figli, i fratelli contro i fratelli, e tutto è strage, crudeltà, confusione, e rapina. Le varie popolazioni dell'Italia che sotto gl'influssi di un cielo temperato, e cortese vivevano tranquille ed umane più che ogni altra nazione sono divenute altrettanti Cannibali che a vicenda si scannano, e si divorano, e sembra che l'Italia sia divenuta un albergo di fiere come i deserti dell'Africa interiore. I Preti, questi sedicenti Ministri di un Dio di pace, e di concordia, soffiano incessantemente in questo fuoco devastatore, e lo alimentano. Il Nome di *Briganti*, o d'*Insorgenti* che fa raccapricciare, ed inorridire il pacifico proprietario, e un tenero padre di famiglia, muove la speranza, e l'allegrezza di questi ciclopi intenti a fabbricare nell'orrido silenzio delle loro caverne i folgori, e gli strali per atterrare la ragione, e la Libertà.

Noi ripetiamo che questi orrori, e queste perfide operazioni sono verificate da fatti che accadono tutto giorno sotto i nostri occhi, e che pure non bastano per illuminare il popolo: Tanto profondo è l'abisso della sua ignoranza, e tanto denso è il velo della sua stupida superstizione! Fra molti fatti uno solo ne riporteremo che non avrà forse l'ultimo luogo nella storia della nostra rivoluzione, e che servirà almeno d'istruzione ai nostri nipoti, giacchè la presente generazione non è in grado, per la maggior parte di calcolarne abbastanza l'atrocità.

Dopo otto giorni di ferma resistenza.

e di vivo fuoco fatto da molti patrioti Reatini entra per tradimento una gran folla di Briganti Abruzzesi in quella città. Il primo loro pensiero è di saccheggiare le case, spogliare gli abitanti maschi, e femmine, ed imprigionare tutti quelli che a loro piaceva di chiamar patrioti. (a) Quarantaquattro capi di famiglia fra i quali più di venti dei più decisi Aristocratici sono incatenati, e destinati ad essere tradotti in orride prigioni dentro la città dell' Aquila. Fra questi si contava il Cittadino Stola Edile della Comune, giovine rispettabile per il suo disinteressato patriottismo, per la sua riconosciuta probità, e per molte altre virtù sociali, che gli hanno conciliata la stima di ogni ceto di persone. Svelto dal fianco di una tenera sposa, e da cinque teneri figli viene stretto di pesanti catene per essere con gli altri trasportato. In sì luttuosa circostanza egli si rivolge all' ex Marchese Potenziani, il solo che poteva, e voleva giovare non solo all' amico Stola, non ancora a tutti gli altri. Commosso il Potenziani dall' aspetto lacrimevole dell' infelice amico, si rivolge al General Salomoni Capo di quei Briganti, e gli fa calde premure per la sua liberazione. Conviene il Sa-

(a) Fu tanta la furia, e l'avidità dello spoglio che un padre vide ridotte all' assoluta nudità quattro figlie nubili. Corse disperato traendole seco avanti al General Salomoni, e sono questi, gridò, *i frutti della vostra Religione, e delle vostre armi liberatrici?* Quel Capo Brigante non potè a meno di non sentirsi commosso a quella vista, e di non compiangere sì tristi effetti che non poteva impedire. Del resto, è certo che la maggior parte dei 44 Cittadini deportati all' Aquila non sono affatto di genio Repubblicano, ma sono le persone più facoltose del paese, e tanto basta perchè i briganti li credano patrioti, o giacobini.

Salomoni con lui che Stola era un uomo di cui sentiva parlar bene da tutti, e perciò degno di esser distinto, ma affermava che non era in suo potere il liberarlo per l'opinione de' suoi compagni che fosse un uomo irreligioso. Replica il Potenziani essere falsa una tale opinione, ne porta delle prove, e fa nuove istanze. Salomoni se ne persuade, e propone al Potenziani di portare un Certificato sottoscritto da due soli preti del paese, i quali asserissero che Stola non mancava alle funzioni religiose. Contento Potenziani di questa condizione vola col Certificato alla mano da alcuni preti suoi intrinseci amici, e non meno amici di Stola perchè lo soscrivano. *Noi non possiamo in buona coscienza, rispondono quei buoni servi di Dio, . . . ma l'avete pur veduto assistere alla Messa, e ad altre funzioni della Chiesa, risponde Potenziani; . . . Sì, l'abbiamo veduto; ma avendo preso impiego nella Repubblica è segno evidente, che non ha Religione . . . Ma io, che sono a parte dei suoi più arcani sentimenti, vi assicuro che non è così . . .* In somma per quante ragioni adducesse il Potenziani, per quanto fervide e reiterate fossero le sue premure, non solo non potè ottenere la sottoscrizione di questi preti amici comuni, ma neppure degli altri, cominciando dal Vescovo, fino al più piccolo cherico di sagrestia. Sconcertato e confuso se ne ritorna alla propria casa con l'ultima speranza che almeno avrebbe sottoscritto il foglio un prete, che da molti anni gli prestava il suo servizio, e che ha sempre ricolmo di beneficenze, chiamato *de Marco*. Quest'uomo ingrato verso il suo benefattore, e perfino verso l'amico (chi lo crederebbe?) questo prete ricusa anch'egli di asserire quello che tutto il mondo sapeva, e quello di cui egli stesso era persuaso per la stessa ragione degli altri, cioè perchè Stola *era impiegato nella Repubblica*. Oh preti Reatini! voi siete l'esecrazione di tutti gli

uomini onesti che vivono in tempi sì calamitosi, e molto più lo sarete di quelli che viveranno in tempi migliori. Intanto il Cittadino Stola privo di un soccorso che niuno de' preti poteva negargli, ma che tutti gli negarono fu trascinato con gli altri nelle prigioni dell'Aquila, dalle quali ha scritta una lettera alla desolata sua Sposa, nella quale accresce i suoi tormenti colla narrazione del suo stato lacrimevole. Privo affatto della luce del giorno, è costretto a giacere sopra l'umido terreno, ed altro non gli vien dato per sostentarsi che circa sei once di pane al giorno, ed un poca di acqua.

Quante riflessioni si possono fare sopra un fatto così singolare nella sua atrocità!... ma la mano trema... un denso velo si stende avanti gli occhi.... La fantasia si conturba, e noi le lasciamo a coloro che nei delitti medesimi de' cattivi Ministri dell'altare trovano un motivo di venerarli.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGI

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

Considerando, che l'Ospedale di S. Giovanni in Laterano non può corrispondere colle forze del suo patrimonio troppo sensibilmente diminuito al mantenimento degl'infermi che in ogni Stagione ricevono ospizio in detto luogo.

Considerando, che tra le prime cure di un Governo libero si riconosce quella di portar soccorso a quei stabilimenti di pubblico soccorso che mancano di mezzi, onde far sussistere gl'infermi che ebbero ivi asilo.

Visto il Messaggio del Comitato Provvisorio del Governo del 15. del mese corrente. In virtù dell'Articolo 369. del-

la Costituzione Romana, decreta quanto siegue.

1. Li beni e rendite spettanti alla Chiesa e Colleggio soppresso de Marchegiani restano incorporati a favore dell'Ospedale di S. Giovanni in Laterano con l'obbligo però che lo stesso Spedale debba a suo carico soddisfare ai pesi che si richieggono perchè la menzionata Chiesa de Marchegiani resti aperta.

2. Egualmente li beni e rendite appartenenti all'eredità Barazzi vengono ceduti ed incorporati in favore dell'Ospedale medesimo dovendosi per disposizione del Testatore li detti beni e rendite erogarsi nella fondazione appunto di un'ospedale.

Fatto in Roma li 27. Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

Il Generale di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Il Presidente del Comitato
BREISLAK

Per il Comitato = il Segr. Gen.
G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Roma li 30. Fruttifero anno 7.

Il Comandante la Piazza di Roma ai Cittadini Grandi Edili.

Sono informato, Cittadini, che sotto pretesto che si siano tenuti de discorsi allarmanti, e tendenti ad avvilire le Autorità Costituite, e per diversi altri motivi molte inique persone s'introducono nelle case dei pacifici, e stimabili Cittadini per farvi delli arresti, e che le Case Religiose non sono rispettate più di quelle degli altri Cittadini essendo soggette agli arresti che vi esercitano que-

sti iniqui medesimi, spesse volte in mio nome, e spesse volte à nome di qualche altra Autorità Civile, o Militare; e come lo scopo di questi scellerati non è che d'ottenere del danaro, per mezzo di qualche piastra mettono di poi in libertà quel-pacífico Cittadino che dovrebbe essere stato sempre rispettato; Conviene Cittadini Grandi Edili por fine a questi pericolosi disordini: dite ai stimabili Romani di ben guardarsi; impegnateli ad arrestare qualunque Birbante, che senza un ordine legale, o ben motivato s'introdurrà nelle Case dei Cittadini per farvi degli arresti. Io non farò mai arrestare alcun Cittadino Romano se il dovere non mi costringerà a questa dura estremità: Io ne darò l'ordine in iscritto; quest'ordine sarà sottoscritto di mia mano, e munito del sigillo; Niuno più di me detesta i ladri: Coloro che rubbano in mio nome mi strappano il cuore; Saprà assai buon grado a chiunque li arresterà perchè ne sia dato un severo esempio.

Salute, e Considerazione.

Il Comandante la Piazza di Roma
Sottoscritto = BEAUFILS

B E L A I R

Generale di Divisione dell'Armata della Repubblica Francese, Comandante a Civita Vecchia in stato d'Assedio e l'acsi che la circondano, ai Popoli dell'Italia, e principalmente agli Abitanti di Civita Vecchia, ed ancora a quegli delle Città, e Campagne vicine.

Io veggio, Cittadini, con un vero rammarico, malgrado il mio desiderio di contribuire alla nostra felicità facendo regnare la calma, l'ordine, e la giustizia; malgrado le premure che io mi sono date, perchè non vi succeda alcun danno, e perchè non possono restare impunte alcune delle vessazioni, alle quali si potrebbe tentare di esporvi; veggio dico con grandissimo dispiacere un gran numero di voi, che sembra disposto ad abbandonarsi a dei criminosi artifizj, ed a lasciarsi piegare a dei perfidi suggerimenti.

Esige la giustizia, che tutto ciò che tende a turbare il buon ordine, ed a tradire

gli interessi in uno Stato, sia rigorosamente punito. L'uomo giusto in simili circostanze senza bilanciare un sol momento, e senza ascoltare la sua inclinazione alla clemenza, abbandona al ferro vendicatore della Legge tutti i colpevoli qualunque essi sieno, e qualunque ne sia il numero.

Bruto nell'antica Roma (voi non potete ignorarlo) fece cadere senza esitare, le teste de' suoi figli colpevoli verso la Patria. Che un simile atto di giustizia vi serva di esempio, ed infiammi nel tempo stesso i vostri cuori del sacro fuoco dell'amor della Patria.

I mali dell'Italia provengono principalmente dalle ribellioni, che i nostri comuni nemici hanno saputo formentare con perfidi artifizj. E' riuscito a costoro di spingere i popoli di questa bella Regione a degli atti atroci di crudeltà, che hanno poi cagionato delle spaventose rappresaglie. I popoli travati provano in conseguenza i più grandi disastri. Così l'Italia resa infelice per la ribalderia dei suoi, e dei nostri nemici, si vedrebbe ben presto d'oggi intorno rovinata, se i suoi abitatori secondassero per più lungo tempo le funeste trame delle potenze coalizzate.

Sono egli forse i Turchi sempre ignoranti, e sempre feroci che potrebbero rendere la sorte dell'Italia così brillante e felice, quanto può esserlo con l'appoggio, e la potente protezione della Repubblica Francese? Sono forse i Russi, che quasi altrettanto ignoranti, e quasi direi altrettanto barbari, quanto i Turchi, che con la loro alleanza, e protezione si vana, si precaria, e si lontana, possono fare sperare all'Italia il godimento dei vantaggi procurati sempre da una Libertà solidamente stabilita? I Russi sono pur quei popoli di cui la novecento novantannovesima parte è oppressa da una vergognosa schiavitù, che da tempo immemorabile hanno loro imposta poche centinaia di Aristocratici più inumani, e più tiranni di quelli, che la Storia della Sicilia, e dell'antica Roma divenuta corrotta ci rammentano come oggetto di odio, e di maledizione a tutte le Generazioni.

Potreste voi per avventura considerare gl'Inglesi come capaci di aprire d'avanti a voi le strade dei paesi Orientali, e tutte quelle che conducono i popoli all'opulenza, procurando loro numerosi rami di Commercio e di industria? Ma voi abitanti della Repubblica Romana, e di tutta l'Italia, voi avete pur veduto sotto i vostri occhi questi Inglesi medesimi incendiar freddamente, e senza motivo i vascelli dei vostri Compatriotti! Che farebbero poi delle vostre proprietà, se caduti al fine sotto il loro giogo voi voleste una sola volta far prova di scuotere le pesanti catene, con le quali non mancherebbero di stringer-

vi nel tempo stesso, "che vi impoverirebbero con enormi contribuzioni! Abbiate presente quanto hanno fatto questi Isolani per rendere il loro commercio esclusivo. La storia, che con caratteri indelebili ha scolpito i loro delitti in Bengala, e in quasi tutte le Regioni dell'Asia, non vi ha ella fatto sapere quanti milioni d'infelici Indiani hanno coperte coi loro tristi ossami le fertili rive del Gange sopra le quali sono stati crudelmente mietuti dalla fame, dalli stenti, e da tutte le miserie della più barbara schiavitù? Questi terribili flagelli erano le conseguenze delle criminose speculazioni di una odiosa Compagnia di avidi Mercanti, della colpevole cupidigia di un Lord Clive forzato dai rimorsi ad uccidersi, e di un Hastings le di cui eccessive ricchezze neutralizzano e rendono inefficaci tutti i Tribunali della Gran Bretagna.

E quest'ultimo scandalo che deve condurre alla disperazione l'uomo che si opprime, questo scandalo alla vista del quale la mia mano ricusa di delineare nuovi orrori, vi dimostra quanto sarebbero impotenti i vostri lamenti sopra le vessazioni, alle quali sareste condannati sotto il giogo degli Inglesi, se mai gli sforzi colpevoli dei vostri falsi fratelli potessero agevolar loro i mezzi di soggiogarvi. Meno abbondante nelle risorse, che il Bengala, che diverrebbe mai l'Italia se i feroci Brettoni giungessero a stabilirvisi? *Visam Britannos hospitibus feros* (Or. Lib. III. Ode IV.)

Non perdiate di veduta, o abitanti della Repubblica Romana, che nel mentre che gl'Inglesi vomitano sulle vostre coste degli scelerati che depredano ed assassinano sì voi, che noi, e che intercettano le vostre comunicazioni, e le vostre relazioni d'industria, e di Comercio, io General Francese Repubblicano, e vostro alleato, io metto in opera tutti i mezzi per impedire che voi siate per più lungo tempo vittime della loro pirateria. Non perdiate di vista che l'Inghilterra tutto sacrifica per saziare la sua ambizione. Si può asserire senza timore di esagerazione che ogni carico di Garofani, di Cotone, di Canella, di Pepe, o di Tè trasportato dal Comercio Inglese in Europa non ha potuto vegetare che sopra strati inaffiati dal sangue di intere Nazioni da loro scannate. Considerati i costanti principj della loro cupidigia, ogni Nazione che si lasciasse assoggettare da loro, non può aspettarsi se non una sorte così funesta.

Il giogo degli Austriaci sarebbe senza dubbio ancor più duro, e più disastroso di quello degli Inglesi; poichè la ferocia è sempre tanto maggiore, quanto minori sono i lumi, e gli Austriaci sono lontani ancora dagli Inglesi relativamente ai progressi che restano

a fare nelle cognizioni umane a misura che si perfezionano dalle altre nazioni.

Dopo queste diverse riflessioni che il tempo non mi permette di svilupparvi, considerate o Cittadini quanto sieno colpevoli, e degni di esemplare, e terribile punizione non solo coloro, che o per una pertinacia di opinione, o perchè sono stati comprati, e corrotti, tenterebbero di favorire le potenze coalizzate con le loro azioni, o anche con i loro voti colpevoli; ma ancora quelli infedeli Magistrati che per la loro cattiva volontà o soltanto per la loro freddezza, inasattezza, e indifferenza potrebbero coadiuvare i complotti dei nemici della cosa pubblica.

Non chiamate o Cittadini e Magistrati Romani sulle vostre teste delle vendette che sarebbero inevitabili, e tremende con rei maneggi, con criminose corrispondenze, e con prevaricazione; non crediate di potervi sottrarre alla mia vigilanza sulla persuasione di averle ben concertate. Io ve ne scongiuro in nome delle vostre famiglie, delle vostre spose; dei vostri figli; ve ne scongiuro in nome del vostro proprio interesse, e della vostra Patria.

L'obbligo di conservarle il più religioso attaccamento, e l'amor più sincero, e il più sacrosanto dovere di tutti voi; adempite per l'avvenire esattamente a questo dovere, e l'esito sarà pienamente felice: io me ne rendo responsabile.

BELAIR

Roma 2 Compl. dell'an. 7

La Festa patriottica in memoria della famosa giornata dei 22 Settembre, capo d'Anno Repubblicano non sarà più eseguita nel Foro Romano, ma sulla piazza di S. Pietro con quell'economia, che richiedono le circostanze. Alla esterior magnificenza però supplirà l'espansione di cuore dei veri Repubblicani, i quali vedranno nell'anno ottavo stabilita solidamente la Repubblica, soffogata l'idra della insurrezione, e riuniti i voti di tutti i popoli del Mezzo giorno dell'Europa per la Libertà.

— Dopo l'arresto seguito del Cittadino Lasagni, e dopo tutto ciò che coll' intelligenza del Governo abbiamo detto sì di lui, come degli altri arrestati, niente fin qui si è traspirato di nuovo che aggravati, o diminuisca la qualità delle incolpazioni, e la natura delle prove.

Certo è che il riavvicinarsi degli Insorgenti dalla parte del Circeo prova che questi scellerati continuano ad avere in Roma delle corrispondenze con altri scellerati più di loro. Se mai ingrossassero di numero, e ci portassero della nuova artiglieria in regalo, possiamo sperare, che la truppa Francese dopo una qualche strage non lascerà fuggire impunemente, nè salvarsi il restante, ma l'inseguirà per tutto il Dipartimento che hanno saccheggiato, e devastato fino alla loro totale distruzione — Abbiamo ancora molto fondamento per credere che gli abitanti del Cimino, e del Clitunno ritorneranno spontaneamente al loro dovere, ed allontaneranno per quanto è possibile dalle loro teste tutti i flagelli della vendetta Nazionale.

Spoleto 30. Fruttifero

Qui non vi son più nè Aretini, nè Tedeschi; Soli dieci, o dodici Insorgenti di Norcia compongono tutta la forza nemica, che ci tiene in stato di rivolta. È impossibile il descrivere gli orrori, e le gravezze, che hanno commesso, ed imposto in questa Comune. Non vi è famiglia, per quanto sia miserabile, che non ne abbia risentito i tristi effetti. Generalmente si richiamano i Francesi, ed il Governo Repubblicano anche dagli stessi Aristocratici. Viva la Repubblica.

Notizie Aristocratiche.

A dì 4 Settembre (v.s.) fu presa Ancona, e la Cittadella di assalto dai Turco-Russi, passata a fil di spada la Guarnigione, e il Gen. Monnier fucilato — Nel corso di questa settimana entreranno assolutamente in Roma gli Austriaci, e i Napoletani — Alla Storta vi è la vanguardia di una divisione di Austro-Russi che stà parte a Monte Rosi, e parte a Ronciglione — Avanti il Porto di Civitavecchia si è riaffacciata la flotta Inglese con forze assai maggiori, ed ha

già spedito dei Parlamentarj al Comandante di quella piazza per intimargli la resa.

Notizie Democratiche.

Dai rapporti avuti da persone partite da Ancona ai 6. di Settembre sappiamo che quella Comune non è più stretta dagli Insorgenti, e che quel Porto è libero dal blocco; che fino a quel punto continuava ad esservi la guarnigione Francese in uno stato di forza imponente, e che il General Monnier godeva di un perfetto stato di salute. *De futuris contingentibus nulla datur determinata veritas*. Noi però possiamo sicuramente asserire, che se gli Austriaci, e i Napoletani non entrano prima dietro agli aristocratici allarmisti, in Roma non entreranno assolutamente — La notte scorsa si sono presentati alla Storta sette vestiti da Usseri Austriaci, hanno abbeverato i loro cavalli, ed al momento sono ripartiti per Monte Rosi, ove sono acuartierati intorno a quaranta insorgenti, una dozzina dei quali mascherata all'istessa maniera. — La flotta inglese, che si è presentata avanti Civitavecchia è composta di una Fregata, di un Brick, e di due altri piccoli legni. I Parlamentarj da essa spediti non sono per intimare la resa della piazza, ma per concludere il baratto dei Prigionieri; Trattato che fu ultimamente principiato, ma che per l'improvvisa partenza degli Inglesi non poté ultimarsi.

Scanderberg, e Madama Lucrezia

M.L. Venite quà, Signore Scanderberg, voglio che m'insegnate un poco la lingua Tedesca.

Sc. Star difficile Totesco.

M.L. Lo so bene che è una lingua da cavalli, ma non ostante mi ci voglio provare.

Sc. Perchè voler imparare lingua Totesca?

M.L. La imparano tanti, che or ora diverrà di moda come i capelli tagliati alla Brutus.

Sc. Non potere stare insieme capelli Brutti, e lingua Totesca.

M.L. Che han che fare i capelli col cervello?

Sc. Aver che far molto, fraye Lucrezia.

M.L. Ci proveremo: insomma me la volete insegnare?

Sc. Comprar Grammatica, e Dizionario.

M.L. Per quanto abbia girato per tutti i Librari, e fino per tutti i muriccioli di Roma, non mi è stato possibile di trovare nè l'una, nè l'altro.

Sc. Molti dunque imparare.

M.L. Già ce n'è una nota di 50, o 60

fra Uomini e Donne, e quando sarà completa sarà fatta stampare:

Sc. Perchè fare stampare?

M.L. Perchè si veggano gli uomini, e le Donne di talento singolare. Ora vorrei essere anch'io di questo numero.

Sc. Afer ragione, fraye Lucrezia. Ed io foler insegnarti.

M.L. Cominciamo dunque. Come si dice in Tedesco *Libertà*?

Sc. Non stare.

M.L. Come si dice *Repubblica*?

Sc. Non stare.

M.L. Come si dice *Barò*?

Sc. Non Stare.

M.L. Quando nella lingua Tedesca non vi sono questi termini andate al Diavolo voi, e la vostra lingua.

Fine del Quarto Trimestre dell'anno 7. Repubblicano